

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXX n. 8

30 Aprile 2004

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » [Im. Cr.]

IL MESSAGGIO OCCULTO (MA NON TROPPO) DELLE CELEBRAZIONI PER IL 40° DELLA SACROSANCTUM CONCILIUM

Sulla stampa cattolica sono comparse diverse celebrazioni del quarantesimo anniversario della costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*. In questo articolo ne prenderemo in esame due fra le più autorevoli ed interessanti: la prima è di sua ecc.za mons. Piero Marini, Maestro delle Celebrazioni liturgiche pontificie, riportata per l'occasione da *L' Osservatore Romano* del 6 dicembre 2003¹; la seconda è stata pubblicata da *La Civiltà Cattolica* del 20 dicembre 2003, a firma del padre Giraudou S.I.

Una falsità

Mons. Marini esordisce con una falsità bella e buona, affermando: «Occorre riconoscere come altamente eloquente la scelta di porre la liturgia al primo posto, facendo della "Sacrosanctum Concilium" il primo documento promulgato dal Concilio. Papa Paolo VI, pienamente consapevole del valore e del significato di questa circostanza, si fece interprete della gioia di tutta la Chiesa: "...Noi vi ravvisiamo l'ossequio alla scala dei valori e dei doveri: Dio al primo posto... la liturgia prima fonte divina a noi comunicata..."»².

In realtà l'approvazione del documento sulla liturgia come prima

tappa del Concilio ebbe ben altre motivazioni. Infatti «*alla prima Congregazione generale quella stessa mattina del 13 ottobre, appena i Padri uscirono dall'aula, seguì l' adunanza del Consiglio di Presidenza, costituito da dieci cardinali nominati dal Papa. In essa i rappresentanti dell'Alleanza Europea, i cardinali Frings, Liénart e l'olandese Alfrink appoggiarono fortemente la proposta dell'episcopato olandese (p. Schillebeeckx) di sottomettere per primo alla discussione lo schema sulla liturgia, rimandando ad un secondo tempo l'esame della costituzione dogmatica sulla Rivelazione. Il Consiglio di Presidenza approvò la proposta. Quindi, ricevuti in udienza privata dal Papa (il 15 lunedì), i dieci ottennero senz'altro il suo consenso alla loro decisione, che fu comunicata all'Assemblea, all'inizio della seconda Congregazione generale, 16 ottobre*»³. Fu pertanto differita la discussione dei primi quattro schemi approntati nella fase preparatoria del Concilio (oltre a quello sulle fonti della Rivelazione, vi erano anche uno schema sulla salvaguardia del *depositum fidei*, uno sull'ordine morale cristiano ed infine uno su castità, matrimonio, famiglia e verginità), che in seguito saranno respinti *in toto*, perché "troppo scolastici", "poco pastorali", con poche citazioni bibliche, non consoni alla mentalità del nostro tempo, ecc. La discussione al primo posto della costituzione sulla liturgia fu la seconda vittoria del fronte neomodernista (la prima

era stata il rinvio della votazione per la formazione delle commissioni). Si scelse di discutere per prima questa costituzione perché essa appariva, rispetto alle altre, la meno "conservatrice"; dunque, altro che "scelta di porre la liturgia al primo posto"!

Un criterio non cattolico

C'è un punto su cui mons. Marini insiste particolarmente e che a noi sembra particolarmente importante. Seguiamo la sua esposizione: «Ritornare alla "Sacrosanctum Concilium" significa non solo accostarsi ad un documento conciliare, ma anche al frutto maturo del lungo e faticoso cammino che ha condotto la Chiesa cattolica a risalire alle fonti della sua liturgia per poter "fare un'accurata riforma generale della liturgia" (SC, 21)»⁴. Più avanti, tornando sull'argomento, dice: «Per comprendere la Costituzione è necessario conoscere le fonti da cui essa ha attinto il suo autentico spirito. **La Costituzione è infatti tutta plasmata dalle sorgenti bibliche e patristiche da cui ha attinto...** La Sacra Scrittura è stata assunta come norma e giudizio per comprendere la liturgia e per riformare la sua prassi... Se la Sacra Scrittura è fonte da cui deve attingere il rinnovamento della liturgia, **la primitiva prassi liturgica delle Chiese dei Santi Padri, cioè la "pristina Sanctorum Patrum norma" è da ritenersi la norma e la regola ispiratrice della stessa riforma.** La prassi liturgica delle Chiese dei Santi Padri divenne forma originaria della litur-

¹ L'articolo è tratto dalla « Presentazione » scritta da mons. Marini per il volume *Renouveau liturgique- Documents fondateurs*, Centre national de pastoral liturgique, Paris, éditions du Cerf, Collection Liturgie n. 14, 2004.

² Una « consegna » sempre attuale per la pastorale liturgica da assumere con rinnovato impegno ne *L'Osservatore Romano*, sabato 6 dicembre 2003, p. 7.

³ F. Spadafora, *La Tradizione contro il Concilio*, Roma, Volpe Editore, 1989, pp. 38-39.

⁴ Una « consegna » sempre attuale..., cit.

gia cristiana sulla quale la vita liturgica della Chiesa di ogni epoca è chiamata a misurarsi e a verificarsi. Proprio per questo **la liturgia deve ritornare alla originaria semplicità**⁵. Dunque, la riforma della liturgia avrebbe questo significato: risalire alle sorgenti remote della liturgia, che sarebbero la Sacra Scrittura e la prassi liturgica dei Padri della Chiesa, ignorando del tutto (già ce ne eravamo accorti, ma ci fa "piacere" che sia proprio mons. Marini a dirlo) ciò che nel frattempo (1500 anni!) la Chiesa ha deciso, proibito, disciplinato. È chiaro che tutto ciò che è accaduto dall'epoca aurea delle origini fino al "rinascimento" del Vaticano II è considerato una sorta di "medioevo" oscurantista, che non ha saputo custodire e trasmettere l'autentica liturgia, così che non è stato degno di essere considerato una fonte per il rinnovamento liturgico. Si è operata qui una sorta di *epoché*, una messa tra parentesi, tutt'altro che legittima, di quindici secoli di contributi liturgici; come se il Vaticano II costituisse un risveglio da un lungo periodo nel quale lo "spirito liturgico autentico", che animò i Padri, sarebbe rimasto come assopito.

Non ci dilungheremo nelle nostre considerazioni, dal momento che la Chiesa ha già giudicato questo atteggiamento nelle parole di Pio XII: «È certamente cosa saggia e lodevolissima risalire con la mente e con l'anima alle fonti della sacra liturgia, perché il suo studio, riportandosi alle origini, aiuta non poco a comprendere il significato delle feste e ad indagare con maggiore profondità e accuratezza il senso delle cerimonie; ma **non è certamente cosa altrettanto saggia e lodevole ridurre tutto e in ogni modo all'antico**. Così, per fare un esempio, è fuori strada chi vuole restituire all'altare l'antica forma di mensa; chi vuole eliminare dai paramenti liturgici il colore nero; chi vuole escludere dai templi le immagini e le statue sacre [il Santo Padre non poteva trovare esempi migliori!...] Come, difatti, nessun cattolico di senno può rifiutare le formulazioni della dottrina cristiana composte e decretate con grande vantaggio in epoca più recente dalla Chiesa, ispirata e retta dallo Spirito Santo, per ritornare alle antiche formule dei primi concili, ... così, **quando si tratta della sacra liturgia, non sarebbe animato da zelo retto e intelligente colui il quale volesse ritornare agli antichi riti e**

usi, ripudiando le nuove norme introdotte per disposizione della divina Provvidenza e per le mutate circostanze. Questo modo di pensare e di agire fa rivivere l'eccessivo e insano archeologismo suscitato dall'illegittimo concilio di Pistoia⁶.

Il Concilio ha utilizzato, dunque, un criterio non cattolico per la riforma liturgica, ritenendo indispensabile risalire fino alla Sacra Scrittura e ai Padri per ritrovare l'autentico spirito della liturgia, obliato in tutto o in parte dalla liturgia dei secoli intermedi, Messa tridentina compresa. Insistiamo su questo punto perché, se è stato necessario tornare ai Padri e alla Sacra Scrittura per ritrovare l'autentico spirito liturgico, ciò significa che nei 1500 anni intermedi lo Spirito Santo non ha assistito la Chiesa! Questo *modus cogitandi*, che vorrebbe una riscoperta da parte del Concilio di ciò che era puro solo alle origini della vita della Chiesa, ci sembra tanto simile a quello illuminista, che non ha esitato a liquidare come Medio-evo (età di mezzo) tutto ciò che è intercorso tra l'età dei Lumi e la gloriosa classicità, ritenendo questo "intermezzo" un'età oscura, negativa, incapace di esprimere lo spirito umano. Oppure a quello dello scisma protestante, che accusò la Chiesa di aver obliato lo spirito delle origini e della Scrittura Sacra, rivendicando per se stesso la fedeltà a queste fonti.

A proprio uso e consumo

Questo tanto osannato criterio di ritornare ai Padri e alla semplicità delle origini, tuttavia, è stato ed è utilizzato a proprio uso e consumo. Infatti, si opera una oculata selezione tra le tradizioni patristiche. Ad esempio ci si guarda bene dal ricordare che un Papa del terzo secolo, Sant'Eutichiano, ha scritto: «*Nullus praesumat tradere communionem laico vel foeminae ad referendum infirmo*» ("Nessuno ardisca consegnare la comunione ad un laico o ad una donna per portarla ad un infermo")⁷. Altro che ministri (e ministre) straordinari dell'Eucarestia! Nessuno ricorda le lunghe viglie delle prime comunità cristiane trascorse digiunando da quanti desideravano accostarsi alla Santa Comunione il giorno successivo! Nessuno parla delle iconostasi, che ben presto furono utilizzate per velare agli occhi della carne il Mistero che

poteva essere contemplato solo dagli occhi della fede! Perché queste tradizioni dei Padri, che sono sostanzialmente presenti nella Messa tridentina (dico sostanzialmente perché, se è vero che non vi sono più le iconostasi, vi è però la prescrizione di recitare il Canone a bassa voce; se non vi sono più le lunghe veglie, permane però il cospicuo digiuno eucaristico...), sono state devastate nella nuova Messa? E, d'altro canto, a quale tradizione liturgica patristica si rifarebbe l'Offertorio del nuovo rito, che altro non sembra se non un inno dei coltivatori diretti (con tutto il rispetto per la categoria)?

Concludendo: non solo criterio non cattolico, in quanto postulerebbe che, per secoli e secoli, l'autentico spirito liturgico sia stato offuscato o dimenticato dalla Chiesa, ma neppure vero recupero delle tradizioni patristiche! E, quasi non bastasse, si accusano quanti rimangono fedeli alla Messa tridentina di non accettare lo Spirito (quale?) che opera nella Chiesa. Infatti quest'ultimo criterio, invocato da Pio XII, ma ignorato dal Concilio e dalla riforma di Paolo VI, viene come per incanto riscoperto per accusare i cattolici contrari al rito di Paolo VI, i quali, invece, non sono passibili di una tale accusa perché non è l'atto di riforma in sé a non essere accettato, bensì il fatto che la riforma di Paolo VI viene meno ad un punto fondamentale mirabilmente espresso da Pio XII: «**la sacra liturgia ha strette attinenze con quei principi dottrinali che la Chiesa propone come facenti parte di certissime verità, e perciò deve conformarsi ai dettami della fede cattolica proclamati dall'autorità del supremo Magistero per tutelare l'integrità della religione rivelata da Dio**»⁸.

Santa "passività"

Un altro punto posto in rilievo da mons. Marini riguarda la partecipazione attiva dei fedeli. Egli parla di «*condizione di estrema passività in cui erano ridotti i fedeli nella partecipazione alla cosiddetta "Messa tridentina"*»⁹. Certo, Monsignore biasima anche gli eccessi di spontaneismo e creatività di oggi e raccomanda alla "pastorale liturgica" di «*ritrovare una liturgia che sia tempo meditativo di accoglienza e interiorizza-*

⁶ Pius PP. XII, *Litterae encyclicae Mediator Dei de Sacra Liturgia*, 20 novembre 1947.

⁷ PL., V. 163-168.

⁸ «*Lex credendi legem statuat supplicandi*», *Mediator Dei* cit.

⁹ Una «*consegna*» sempre attuale..., cit.

⁵ *Ibidem*.

zione della Parola di Dio, ascoltata, meditata e pregata¹⁰.

Che la liturgia eucaristica sia quanto afferma mons. Marini ci risulta abbastanza nuovo. La S. Messa non è il luogo ove si medita e interiorizza la Parola di Dio. Né il raccoglimento, il silenzio e il decoro servono per questo. Essi, invece, sono finalizzati a «far pensare alla maestà di tanto sacrificio, eccitare le menti dei fedeli, per mezzo dei segni visibili di pietà e di religione, alla contemplazione delle altissime realtà nascoste in questo sacrificio»¹¹. Quanto poi alla passività dei «poveri» fedeli che partecipavano alla Messa tridentina, rispondiamo con Pio XII che la vera partecipazione dei fedeli consiste nell'«immolare se stessi come vittima»¹² e **desiderare «con ardore di divenire intimamente simili a Gesù Cristo che patì acerbi dolori, offrendosi col Sommo Sacerdote e per mezzo di lui come ostia spirituale»**¹³. Perciò è necessario che il sacro silenzio sia il protagonista principale delle celebrazioni, specie durante la Consacrazione. Non tutti poi, ricorda Pio XII, trovano questa disposizione interiore allo stesso modo. È possibile perciò farlo anche «meditando piamente i misteri di Gesù Cristo, o compiendo esercizi di pietà e facendo altre preghiere, che pur differenti nella forma dai sacri riti, ad essi tuttavia corrispondono per la loro natura»¹⁴.

Benedetta dunque la passività della Messa tridentina, che ci richiama un'altra santa «passività»: quella della Vergine Santissima all'Annunciazione e ai piedi della Croce. Che doveva affannarsi a fare o a dire la Madonna sul Calvario? Ella contemplava e adorava il suo divin Figlio mentre immolava Se Stesso per la salvezza di tutti a gloria del Padre suo; Ella univa la sua anima verginale all'offerta dell'«Ostia pura, santa e immacolata». Ecco perché quando si domandava al santo padre Pio come si doveva assistere alla S. Messa, egli non esitava ad indicare la Madonna ai piedi della Croce come modello sublime ed incomparabile. Ecco l'autentica educazione liturgica! Altro che partecipazione attiva e corresponsabilità ministeriale!

Le qualità del «presidente»

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Conc. Trid., sess. XXII, c. 5.

¹² Pius PP. XII, *Litterae encyclicae Mediator Dei de Sacra Liturgia*, 20 nov. 1947.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

Un'ultima perla di mons. Marini riguarda la «presidenza liturgica»: «La qualità dei segni esige soprattutto la qualità nella presidenza della celebrazione. **Colui che presiede [!] di fronte all'assemblea non è solo guardato, ma anche approvato e giudicato** nello svolgimento del suo ruolo che si svolge «in persona Christi». E tuttavia **tale presidenza non può essere esercitata senza tener conto della qualità dell'assemblea e senza essere capace di rispondere alle attese del popolo di Dio**»¹⁵. Ecco trasformato il sacerdote in presidente che deve fare un po' lo psicologo per cogliere le impressioni e i giudizi dell'assemblea che lo osserva, un po' il sociologo per rispondere alle attese del popolo di Dio e magari un po' il fotomodello, visto che è guardato da tutti! Dio ci scampi da questi «presidenti» e ci doni invece sacerdoti santi, che siano tutt'uno con il mistero di passione, di morte, di redenzione, di espiazione e di adorazione che celebrano!

Ø Ø Ø

Il secondo articolo che prendiamo in considerazione porta la firma di padre Cesare Giraud S.I.¹⁶. L'articolo è già stato oggetto di un puntuale e ben fatto commento, al quale rimandiamo¹⁷, da parte di *Una Voce*; chi scrive si permette di aggiungere qualche piccola considerazione in merito alla struttura complessiva di tale articolo.

Ridicolizzazione ingiusta ed interessata

La prima parte è dedicata ad una pretesa ricostruzione storica delle celebrazioni della Santa Messa prima della riforma liturgica. Qualche stralcio renderà bene il tenore di questa «rievocazione»: «La fisionomia celebrativa di questi decenni è sempre la stessa... I fedeli hanno preso posto tutti nella navata, che una barriera, spesso munita di cancelli quasi sempre chiusi, separa dallo spazio riservato al sacerdote. Oltre quella barriera... durante i riti i laici non possono andare, soprattutto le donne... «E gli uomini, dove sono gli uomini?», ci domandiamo. Alziamo lo sguardo e li vediamo in fondo alla chiesa, appoggiati alla porta e come incollati alla parete... Comunque gli uomini non sono numerosi. Li ab-

biamo visti entrare alla spicciolata, perlopiù in ritardo. Sono là, sul limitare della loro chiesa, un po' annoiati, in piedi, pronti ad uscire... Il sacerdote, davanti all'altare, volgendo le spalle ai fedeli «dice» messa, in latino, perlopiù con un tono di voce così sommesso che non giunge neppure agli orecchi del chierichetto di turno... I gesti del celebrante sono calcolati, misurati. Quando dice «Dominus vobiscum», allarga le braccia e subito le richiude; quando benedice, a volte sembra che fenda l'aria, con la mano di taglio e con angolazioni da goniometro. La messa è governata da una normativa precisa, che ogni sacerdote conosce a perfezione. Tutti celebrano allo stesso modo. Non c'è spazio per qualche adattamento... Il sacerdote che stiamo osservando è talmente abituato a fare, che fa tutto lui: legge le letture, ovviamente in latino, prega in latino, spesso limitandosi a muovere le labbra...»¹⁸.

Qual è la funzione di questa descrizione tra il drammatico e il satirico, nella quale evidenti esagerazioni sono accostate ad elementi di verità fraintesi e ingiustamente ridicolizzati? Perché si sono volute accostare, per esempio, l'immagine di quei pochi uomini che andavano alla S. Messa, svogliati, disinteressati, annoiati e quella del sacerdote obbediente alla Chiesa in ogni singolo dettaglio della celebrazione, dipinto tuttavia come un *factotum*, che si muoverebbe come un robot, etc.? L'obiettivo è far risaltare il contrasto con quanto segue subito dopo: «Allora [ai tempi dei Padri della Chiesa] le cose non andavano così. Allora i fedeli partecipavano attivamente alla messa. Allora «celebravano» la messa con il loro sacerdote... Allora i fedeli capivano quello che si leggeva nelle letture, quello che il sacerdote diceva nelle preghiere, in particolare nella preghiera eucaristica... Al tempo di Gerolamo, nelle chiese di Roma l'Amen rimbombava come un tuono dal cielo. I fedeli approvavano con slancio, perché avevano compreso bene quanto il presidente dell'assemblea aveva detto a Dio Padre in nome loro»¹⁹. Insomma: ai tempi dei Padri i fedeli partecipavano entusiasti perché «capivano», dopo i fedeli erano distratti, annoiati perché non capivano niente. Ai tempi dei Padri il sacerdote era un «presidente d'assemblea», che coinvolgeva il popolo; poi ha girato le spalle ai fedeli

¹⁵ Una «consegna sempre attuale...», cit.

¹⁶ La costituzione «Sacrosanctum Concilium»: il primo grande dono del Vaticano II ne *La Civiltà Cattolica*, 20 dicembre 2003, pp. 521-533.

¹⁷ Il commento è facilmente reperibile nel sito nazionale di *Una Voce*: www.unavox.it.

¹⁸ La Costituzione «Sacrosanctum Concilium»..., cit., pp. 521-523.

¹⁹ *Ibidem*.

(maleducato!) incominciando a fare tutto da solo e ha abbandonato i fedeli, alla propria noia!

Un cliché rivoluzionario

«È comunque doveroso riconoscere che allora [prima della riforma di Paolo VI] i sacerdoti "dicevano" la messa con grande devozione e i cristiani "ascoltavano" la messa con sincera pietà»²⁰ concede il gesuita Giraud. Che generosità! Dunque, i cristiani per oltre quindici secoli sono riusciti a ricavare dalla messa frutti di pietà e i sacerdoti a celebrarla con devozione nonostante le errate disposizioni liturgiche della Chiesa. Questi "eroi" vedono ora ricompensati i loro sforzi di resistenza allo sviamento liturgico di tanti secoli, indovinate un po' grazie a cosa? Ovviamente alla *Sacrosanctum Concilium*, che "ha indubbiamente dischiuso orizzonti velati da tempo"²¹! È lo stesso schema adottato da mons. Marini nell'articolo precedentemente analizzato. È lo schema utilizzato da tutti i *novatores* che si sentono in obbligo di giustificare le proprie opere davanti alla storia come fedeltà alle origini. Tanto più che i frutti delle proprie opere testimoniano contro di loro.

Anche Giraud, perciò, costretto a fare i conti con l'evidenza («qualcosa non ha funzionato», ammetterà, sia pure nell'ultimo paragrafo del suo articolo²²), ha dovuto prepararsi il campo con una bella *pars destruens*, cosicché risulti ridicola la proposta di coloro che, dinanzi alla situazione attuale, «accusano la riforma liturgica e contrappongono polemicamente alla Messa di Paolo VI il Messale di Pio V... invocano il ritorno all'uso del latino... vorrebbero girare di nuovo l'altare contro il muro..., rivedrebbero volentieri le balaustre anche nelle chiese di nuova costruzione [riguardo a questo punto, diciamo che ci basterebbe che le nuove chiese assomigliassero un po' di più a luoghi di culto e un po' meno a saloni cinematografici e che le balaustre non venissero tolte almeno dalle "vecchie" chiese!]²³. Non sarebbe, dunque, possibile tornare indietro, perché il passato è peggiore del presente: questo l'insistente, ma recondito messaggio di tutto il discorso (messaggio chiaramente indirizzato anche e soprattutto a chi *in alto loco* ha prospettato una qualche "riforma della riforma"). Le cau-

se dell'attuale situazione andrebbero ricercate solo in un'errata interpretazione, in un tradimento delle reali intenzioni della riforma.

Non c'è rivoluzione che si rispetti che non abbia operato in questo medesimo modo: demolizione/derisione del recente passato; presunto ritorno ad un'epoca aurea; pretesa irreversibilità del processo. E tutto, naturalmente in nome del popolo.

Se *La Civiltà Cattolica* ha perduto la propria ponderazione scientifica fino al punto di adottare un *cliché* tipico della libellistica rivoluzionaria, evidentemente il malcontento per l'attuale riforma liturgica e i danni da essa provocati stanno raggiungendo livelli allarmanti.

Lanterius

RICEVIAMO

E

PUBBLICHIAMO

Le "ragioni" di una smentita

Dopo aver visto il film di Mel Gibson (*The Passion...*), si racconta che il Papa abbia esclamato "È proprio come è avvenuto: è incredibile!".

La frase è stata smentita. Ma io sono convinto che l'abbia veramente pronunciata.

Errata Corrige

A pag. 2, 2ª colonna di "sì sì no no" del 31 marzo c. a. nella citazione del Concilio di Trento è stato mancato un **non** per cui il senso della sentenza cambia del tutto. La citazione è da leggersi così: "Se qualcuno dirà che il matrimonio è da preferirsi alla verginità e che **non** è cosa migliore ecc."

Perché è stata smentita? Per non urtare la suscettibilità degli ebrei. Ma, per non provocare simili urti, bisognerebbe riscrivere tutta la Passione, omettendo intere frasi dei nostri santi Evangelisti.

Ø Ø Ø

La protestantizzazione dei cattolici

L'ecumenismo sta "protestantizzando" la Chiesa cattolica: lo dimostrano anche i **centri di ascolto** che si tengono con una certa regolarità nel mio paese. Più che di ascolto, sono "centri" di lettura e di discussione-conversazione. Consistono in questo: presso quattro famiglie della parrocchia si riuniscono dei gruppetti di persone, in ciascuno dei quali si legge un pezzo di Vangelo e lo si discute. Chi guida la discussione? Nessuno. Eppure le Scritture sono difficili. È capitato anche a me: mi presentavo preparato alla riunione, ma talvolta, quando venivo interrogato sul significato di questa o di quella espressione,

non sapevo rispondere. Per i protestanti l'importante è discutere: poi uno può continuare a pensarla come gli pare. Per i cattolici non è così: la Parola va letta o ascoltata, **capita**, meditata, conservata o custodita nel cuore, messa in pratica. Le discussioni hanno per oggetto l'opinione, non la verità.

Lettera Firmata

Il sacerdote

non è uomo

come gli altri

Il Sacerdote non può in nessun modo dire di essere anche egli uomo come gli altri e di aver bisogno di uno svago; la sua beatitudine gli è tracciata da Gesù Cristo, ed è beatitudine che lo eleva nelle pure gioie dello spirito, di fronte alle quali tutte le gioie umane sono tormenti. Fuori della via della sua beatitudine il Sacerdote non trova che infelicità somma di spirito; è come un pesce fuor d'acqua, è come un uomo affogato nella tempesta; è schiavo di se stesso ed è tormentato dai rimorsi, è indebolito negli slanci dell'anima sua, e giace come paralitico nella sua miseria, dalla quale non sa sollevarsi. È scontento del suo stato perché non ne gusta le ineffabili dolcezze, aspira al mondo con la veemenza della disperazione senza poterlo raggiungere in pieno, crede di essere un perseguitato dalla cattiva sorte, invidia persino quelli del mondo, e finisce quasi sempre riprovato da Dio.

O Gesù, dona ai tuoi Sacerdoti l'apprezzamento della loro immensa e profonda felicità nell'essere santi, raccoglili intorno al tuo Cuore Eucaristico, fa' loro gustare la bellezza dei divini misteri, e rendili veramente sale delle anime e luce smagliante del mondo!

Don Dolindo Ruotolo

²⁰ *Ibidem* p. 523.

²¹ *Ibidem.*, p. 525.

²² *Ibidem*, p. 530.

²³ *Ibidem*, p. 531.

Un altro prezioso contributo alla storia della riforma liturgica

Si tratta dell'intervista concessa dal canonico Andrea Rose (purtroppo recentemente scomparso) a Stefano Wailliez, ai fini di uno studio storico sulla riforma liturgica.

Canonico titolare della cattedrale di Namur (Belgio), Andrea Rose è stato teologo e liturgista. Fra le sue opere si contano, oltre numerosi articoli sull'Ufficio divino e sulle letture bibliche, i libri *"Salmi e preghiera cristiana"* (Bruges 1965) e *"I salmi, voce di Cristo e voce della Chiesa"* (Parigi 1981). L'idea principale di questi suoi scritti è che il Vecchio Testamento (Salmi compresi) deve interpretarsi alla luce del Nuovo e degli scritti dei Padri. È questa la visione che la Chiesa fa sua nella liturgia. Il canonico Rose è stato anche consultore del *"Consilium ad exequendam constitutionem de sacra liturgia"*, la commissione di cui mons. Bugnini fu Segretario e che fu incaricata di attuare la costituzione sulla liturgia del Concilio Vaticano II. Quando il *Consilium* sparì a vantaggio della Sacra Congregazione per il Culto divino, il canonico Rose divenne consultore del nuovo organismo. Il suo ruolo nella revisione della liturgia si esercitò principalmente nel campo dell'Ufficio divino, ma anche delle letture bibliche, delle orazioni e dei prefazi della S. Messa. È in qualità di partecipante alla riforma liturgica del rito latino che egli offre qui la sua testimonianza.

L'intervista, che viene pubblicata per la prima volta (almeno in Italia) è una testimonianza preziosa per più motivi:

1) il canonico Rose è un testimone diretto, uno degli ultimi testimoni diretti, dei lavori del *Consilium* che fu incaricato da Paolo VI di attuare la Costituzione conciliare sulla Sacra liturgia;

2) è un testimone prudente che rifiuta di pronunciarsi, come si vedrà, su quanto non gli risulta di scienza propria (ad es. l'affiliazione massonica di Bugnini, il contributo effettivo degli "osservatori" protestanti);

3) non è quel che si dice un "lefebviriano" o un "tradizionalista", anzi non afferra tutte le ragioni e ha idee inesatte su questa resistenza cattolica, come apparirà evidente dalle ultime battute (e questo do-

vrebbe mettere la sua testimonianza al sicuro da ogni pregiudizio), ma ha il "senso della tradizione", tanto quanto basta per capire che la cosiddetta riforma liturgica è stata in realtà una "catastrofe", dalla quale bisogna uscire;

4) la sua testimonianza, per quanto concerne l'orientamento del *Consilium*, concorda perfettamente con quella rilasciata dal card. Ferdinando Antonelli nelle sue memorie personali (v. *sì sì no no* 30 novembre 1999 pp. 3ss.) e, per quanto riguarda in particolare la persona di Bugnini, concorda perfettamente con il giudizio che ne diede a suo tempo l'abate dom Alfonso Pietro Salvini O.S.B. (*Divagazioni di una lunga vita* ed. Stella del Mare, Livorno; v. *sì sì no no* 31 ottobre 1991 p. 3 *La danza degli ottentotti*) ed altri testimoni (v. *sì sì no no* 15 settembre 1992 p. 6 *Meminisse iuvat*).

N. B. Per altre informazioni sul canonico A. Rose si potrà consultare *La riforma liturgica* di Annibale Bugnini. La traduzione e i sottotitoli dell'intervista sono della nostra redazione.

Ø Ø Ø

Bugnini!

S. Wailliez: Come consultore del *Consilium*, siete stato nei *cœtus* (gruppi di lavoro) nn. 3,4,6,9,11, 18bis, 21bis. Quando si leggono le memorie di mons. Bugnini, si ha l'impressione di una macchina molto complessa. C'erano quasi trenta gruppi di lavoro.

A. Rose: Sì, era una macchina molto complessa.

S. Wailliez: Ma allora qual era la forza motrice dietro a tutto questo?

A. Rose: Bugnini!

S. Wailliez: Si è molto parlato di mons. Bugnini, ma ci dovevano essere altre correnti, altre tendenze nel *Consilium*. Oppure davvero egli vi regnava da padrone?

A. Rose: Quello che so, in ogni caso, è che mons. Martimort non era molto d'accordo con lui. Me lo criticava continuamente non appena egli aveva le spalle voltate. Mi diceva: "Questo Bugnini fa tutto ciò che vuole!". Egli (Martimort) era molto più competente di lui. Mi ha detto un giorno: "Sapete, Bugnini ha fatto una buona scuola media". Ecco l'apprezzamento di Martimort su Bugnini. All'inizio credevo che

esagerasse, ma mi sono reso conto che aveva ragione. Bugnini non aveva profondità di pensiero. È grave l'aver nominato a quel posto qualcuno che è una banderuola. Ve ne rendete conto? La cura della liturgia lasciata ad un uomo simile, superficiale...

S. Wailliez: Vi ho fatto questa domanda su mons. Bugnini perché, d'altra parte, si conosce anche il ruolo di Paolo VI, che seguiva personalmente il corso delle cose.

A. Rose: È vero. Ma Bugnini era sempre da lui, per dargli spiegazioni. Un giorno – era all'inizio, quando i problemi non erano ancor così gravi – ero in piazza San Pietro col padre Dumas. Abbiamo incontrato Bugnini, che ci ha mostrato le finestre dell'appartamento di Paolo VI dicendo: "Pregate, pregate affinché conserviamo questo papa!". Perché egli manovrava Paolo VI. Andava a fargli rapporto, ma gli raccontava le cose come piaceva a lui. Poi ritornava dicendo: "Il Santo Padre desidera questo, il Santo Padre desidera quello". Ma era lui, che sottomano...

S. Wailliez: Si è detto di mons. Bugnini che era massone. Pensate che sia vero?

A. Rose: Occorrerebbe averne le prove, evidentemente.

S. Wailliez: Pensate voi che ne abbia avuto lo stile?

A. Rose: No. No. Ve l'ho detto: non aveva profondità.

S. Wailliez: Nessuna profondità?

A. Rose: In seguito egli ha scritto interi libri per giustificare la sua riforma, ma... quando arrivavo a Roma e andavo a salutare Martimort, questi mi raccontava tutte le manovre di Bugnini per far passare tutto ciò che voleva. Il padre Martimort era un altro uomo. Aveva un'altra cultura. E criticava il modo di fare di Bugnini.

La liturgia delle Ore: un rituale a scelta

S. Wailliez: Quando si esamina la nuova liturgia delle Ore – visto che voi vi avete lavorato – si è colpiti dalle molteplici possibilità di scelta. Si possono prendere salmi diversi da quelli indicati, altri inni, lasciar perdere le antifone, aggiungere dei silenzi, delle letture etc.; tutto "per giuste ragioni pastorali", il che significa ciò che ognuno vuole. Come

avete reagito quando è stato proposto questo rituale a scelta?

A. Rose: Nei libri noi abbiamo messo solo ciò che è ufficiale. Ma, a quel punto, è stato aggiunto “*vel alios cantus, vel alios psalmos*” ecc. Se foste stato contrario, vi sareste fatto trattare da integrista.

S. Wailliez: Questa estrema flessibilità non pone dei problemi ecclesiologici?

A. Rose: Sì, certamente. Se ognuno può farsi il proprio rituale, si può parlare ancora di preghiera ufficiale della Chiesa? È chiaramente l'ecclesialità che è messa in pericolo dal nuovo rituale flessibile.

S. Wailliez: C'erano delle lotte nei vari *coetus* dove voi sedevate a proposito di queste molteplici possibilità di scelta?

A. Rose: Sì, e Martimort era piuttosto contrario. Ma Bugnini, che manipolava tutto, era favorevole. [...]

Le letture della Messa e il “ritorno alla grande tradizione”

S. Wailliez: Per quanto concerne le letture della Messa, voi siete stato nel *coetus* n.4. Si trattava di arricchire i cicli delle letture. Che ne pensate della riforma che è stata fatta a questo punto?

A. Rose: [...] ciò che è stato fatto si sarebbe potuto fare in modo più intelligente. Ad esempio, deploro che sono state soppresse le Quattro Tempora. Proprio allora ci sono da 3 a 5 letture prima del Vangelo. Ma sono state abolite proprio le Quattro Tempora! Per di più, quei giorni sono qualcosa di antichissimo, che avevano conservato il carattere settimanale primitivo della liturgia: mercoledì, venerdì e la grande vigilia (della domenica). Tutto gettato a mare!

S. Wailliez: E il ritorno alla grande tradizione in tutto questo?

A. Rose: Evidentemente è incoerente. Alcuni nel *Consilium* volevano il ritorno alla grande tradizione quando faceva loro comodo. Francamente, che si possano fare alcune piccole riforme, d'accordo, ma ciò che è stato fatto è apertamente radicale.

S. Wailliez: Mons. Gamber dice, a proposito dei cicli delle letture della Messa, che « questa nuova organizzazione è stata visibilmente elaborata da esegeti e non da liturgisti ». Visto che eravate in quel gruppo di lavoro, che ne pensate?

A. Rose: Gli esegeti spadroneggiavano. Ed anche i giudaizzanti.

I primi cristiani, però, hanno utilizzato le versioni greche dei testi.

Non si sono preoccupati della “*Veritas hebraica*”. Ed è solo nel 20° secolo che noi scopriremmo finalmente come fare?... Voi parlate di grande tradizione! E qual è il senso della pastorale allorché gli esegeti hanno il sopravvento sui liturgisti? Di fatto, Bugnini e gli esegeti volevano trasformare la prima parte della Messa in un corso di esegesi.

L'ordinario della Messa

● L'offertorio “piallato”

S. Wailliez: Per quanto riguarda l'ordinario della Messa, voi non siete stato nel gruppo di lavoro interessato, ma parlereste anche qui di radicalità?

A. Rose: Ah, sì! Nella Messa quelli che se ne sono occupati sono stati molto più radicali che noi con l'Ufficio. Vedete, sull'Offertorio è stata passata la piolla. Dom Capelle non voleva saperne dell'Offertorio. “Si parla come se il sacrificio fosse compiuto. Si rischia di credere che tutto è già fatto” diceva. Non si rendeva conto che tutte le liturgie presentano una siffatta anticipazione. Ci si colloca già nella prospettiva del compimento.

S. Wailliez: Non è questa una mancanza di prospettiva finalista?

A. Rose: Sì. E così si è arrivati a sopprimere tutto, tutto ciò che era preghiere d'Offertorio, perché, si diceva, non è ancora il sacrificio. Ma queste sono delle vedute spirituali molto razionalistiche, in fin dei conti. È elementare!

S. Wailliez: Avete visto nella vostra esperienza pastorale che dei fedeli abbiano creduto che all'Offertorio le sacre oblate fossero già consacrate? Avete, cioè, constatato concretamente quei danni che sottolineava dom Capelle?

A. Rose: Ma no, ma no. Mai! E poi, osservate ciò che si fa nei riti orientali. È la stessa cosa. Sarebbe interessante confrontare tutto questo.

● La moltiplicazione del “Canone”

S. Wailliez: Un altro punto importante dell'ordinario della Messa è la scomparsa del Canone Romano. Rimane più o meno nella preghiera eucaristica n. 1, ma questa non è più la sola preghiera eucaristica e perciò, formalmente, non è più il Canone.

A. Rose: Sì, c'è la soppressione dell'Offertorio, ma anche la moltiplicazione delle preghiere eucaristiche, come voi dite. Guardate la preghiera n.2. È stata completamente sofisticata. E poi, ne volevano ancora al-

tre! È per questo che ho detto no e che sono stato messo alla porta. È tutta una storia.

La scappatoia delle traduzioni

S. Wailliez: C'è poi la questione delle tradizioni per i Paesi francofoni, sulla quale vi siete espresso più volte.

A. Rose: Sì, è un problema enorme. Il padre Gy non vuole che lo si tocchi. È stata la loro occasione di immettervi tutto ciò che volevano.

S. Wailliez: Nelle sue memorie, mons. Bugnini spiega che, quando non arrivava ad ottenere questa o quella formulazione nel testo ufficiale latino, diceva: “Si accomoderà questo nelle traduzioni”. Avete sentito dire ciò intorno a voi?

A. Rose: Ah, ma sì; dicevano questo, a Roma. Dom Dumas ha molto lavorato in questo senso. Era molto progressista. Diceva anche lui: “Si accomoderà questo nelle traduzioni”. Egli ha spinto molto per la libertà delle traduzioni. È andato fino in fondo in tutto questo.

S. Wailliez: Nella traduzione francese ufficiale del Credo c'è “della stessa natura del Padre” invece di “*consubstantialis*” (*consustanziale*). Non è questo ai limiti dell'arianesimo?

A. Rose: Ah sì, è evidente...

S. Wailliez: In Francia ci sono state battaglie epiche nelle chiese, durante la Messa, per la questione del “della stessa natura”.

A. Rose: Sì, sì, lo so. Ma i Vescovi approvano questa versione. L'approvano. Non vogliono che la si cambi. In realtà non sono stati loro, è la commissione che ha fatto questo. Ed essi non vogliono disapprovare la commissione.

Gli osservatori protestanti

S. Wailliez: Si è molto parlato degli osservatori protestanti. Sono state scritte molte cose su di loro. Ciò che mi interessa sono i fatti. Avete visto questi osservatori durante alcune sessioni?

A. Rose: Sì, certamente. Erano là, su un lato, ad un piccolo tavolo. Non dicevano niente. Che abbiano parlato con le persone sulla porta è evidente. Non potevano non parlare. Ma, dato che non prendevano mai la parola pubblicamente, hanno avuto un'influenza reale su certe cose? Ci vorrebbe un fatto concreto per affermarlo.

W. Wailliez: Vi ho posto solo la domanda della loro presenza in un primo tempo. Detto ciò, in un articolo di *Notitiae* n. 23 e in una testimonianza di Jasper, osservatore

anglicano, si parla del fatto che gli osservatori non partecipavano durante le riunioni, ma avevano sistematicamente delle discussioni con i *relatores*, i presidenti dei gruppi.

A. Rose: Non se ne sapeva nulla. Andavano in qualche parte insieme, ma non era ufficialmente annunciato. Ciò era un po' fatale! Ma noi non ne eravamo messi al corrente. È quanto meno strano, ma noterete che tra gli osservatori non c'è nessun "ortodosso"... Questi erano già da prima diffidenti, conoscendo il carattere rivoluzionario di molti cattolici. Questo non piaceva loro. In fondo, avvertivano bene la verità delle cose.

La creatività

S. Wailliez: Avete detto di mons. Bugnini che era un *combinatore* [in italiano nel testo -ndr]. Potreste precisare?

A. Rose: Sono stato malvisto da lui perché non facevo tutto ciò che egli voleva e non accettavo tutte le sue creatività.

S. Wailliez: Siete stato estromesso perché avete rifiutato di approvare il permesso alle conferenze episcopali di comporre preghiere eucaristiche proprie. Vi avete fatto allusione un istante fa. Dunque la rottura ha avuto luogo su una questione di creatività?

A. Rose: Sì. Ho fatto un rapporto contrario e di conseguenza non è stato dato questo permesso. Allora, mons. Bugnini si è detto: "Quell'uomo è pericoloso".

S. Wailliez: [...]. A proposito della creatività, è una pratica che si è sempre vista, soprattutto nel campo dell'arte. Gli stili d'arte sacra si sono molto evoluti nel tempo.

A. Rose: Non sono contro la creatività per principio. Ma essa deve radicarsi in una tradizione. Quando non c'è nessuna tradizione, si inventa qualsiasi cosa.

La scomparsa del diavolo

S. Wailliez: Siete stato membro del gruppo 18bis, che si è occupato delle orazioni del messale. Dom Hala, di Solesmes, spiega nell'*Ha-beamus Gratiam* che, nelle collette, "è stato cambiato il vocabolario per ragioni pastorali" e porta come esempio: "le parole *diabolus* e *diabolicus* sono totalmente sparite dal nuovo Messale".

A. Rose: Non credevano più al diavolo. Alcuni, almeno. Ma le teste dirigenti si sono messe d'accordo affinché non si notassero molto questi cambiamenti. Queste soppressioni

non sono state annunciate tra i criteri di revisione. Ma, chiaramente, alcuni nel *Consilium* non credevano più al diavolo.

La malaugurata incompetenza dei Vescovi

S. Wailliez: Quando si parla del *Consilium*, si pensa sempre ai consultori, agli esperti: il padre Gy, mons. Martimort, dom Botte, dom Vagaggini, Jungman,... Quasi si dimenticano i membri in senso stretto, i Vescovi, che soli avevano il diritto di voto. Come lo spiegate?

A. Rose: I Vescovi che sedevano nel *Consilium* non avevano nulla di sensazionale (*fracassant*). Due mi hanno lasciato un certo ricordo: mons. Isnard, di Nuova Friburgo (Brasile), e mons. Jenny, di Cambrai. Gli esperti, invece, erano competentissimi. Il loro orientamento è un altro discorso... ma erano competenti. Erano loro a fare il lavoro..

S. Wailliez: Tra i Vescovi membri del *Consilium* c'era il celebre mons. Boudon, presidente della commissione liturgica della Conferenza episcopale francese. Era incompetente?

A. Rose: Mi ricordo che era là, ma non mi ha lasciato un ricordo indelebile. Il padre Gy lo menava dove voleva lui. L'intelletto agente di mons. Boudon era il padre Gy.

I ripensamenti di Paolo VI

S. Wailliez: A partire dal 1971-1972, sembrò abbastanza chiaro che Paolo VI cominciasse a rendersi conto che alcune cose non andavano bene.

A. Rose: Si sarebbe dovuti essere ciechi... È per questo che Bugnini finì con l'essere scartato anche lui, e molto brutalmente. Ma tutto ciò che egli aveva fatto di male è stato lasciato. Non si è osato ritornare su ciò che era stato promulgato.

S. Wailliez: Sembra precisamente che un movimento si delinei ora in questo senso. Si parla sempre più di "liberalizzazione del Messale tridentino" ed ora è il cardinale Sodano, Segretario di Stato, che si è allineato all'idea di una riforma della riforma.

A. Rose: Benissimo! Bisogna uscire da questa situazione al più presto possibile. Bisogna rivedere tutto. Ma dove si troveranno i "competenti"? Bisognerebbe che non rimettessero persone come quelle che hanno operato la catastrofe che abbiamo avuta.

S. Wailliez: Bisogna invitare tutte le parti intorno al tavolo?

A. Rose: Tutte le persone serie, desiderose di lavorare per la Chiesa.

S. Wailliez: Quando si parla di liturgia tradizionale si pensa chiaramente a mons. Lefebvre e alla Fraternità San Pio X, che egli ha fondato. Bisogna invitare anche questa?

A. Rose: Ma sì! bisogna parlare con queste persone. Talvolta hanno delle vedute fissiste e non sempre comprendono che alcuni accomodamenti erano necessari, soprattutto nelle letture della Messa o nel Breviario. Ma bisogna parlare con loro. Non si può ascoltare tutti, soprattutto i protestanti, e non invitare le persone di mons. Lefebvre alle discussioni! In compenso anche loro dovrebbero prendere l'iniziativa di andare a vedere coloro che hanno il senso della tradizione senza essere sempre d'accordo con loro. Devono fare lo sforzo di uscire dal loro guscio. Bisogna mettere i problemi sul tavolo onestamente.

Novità quaresimali

Caro Direttore,

vorrei raccontarLe una "chicca" che certamente merita di essere segnalata. Il giorno del Mercoledì delle Ceneri del 2004, don Rino Breoni della famosissima cattedrale S. Zeno di Verona, ha definito i digiuni "usanze medievali" e oscurantiste, che vanno abbandonate una volta per tutte. Né si è limitato alle parole, ma è passato ai fatti, offrendo un "pranzo sociale" a base di carne di porco ai suoi parrocchiani.

Non è la prima volta che codesto sacerdote ci delizia con iniziative di "tal palese santità", sempre nel silenzio della Curia veronese: da anni, infatti, egli celebra una Messa alla settimana per i divorziati del quartiere, confessandoli, assolvendoli e comunicandoli, in aperto dissenso con la stessa Santa Sede. Per non parlare delle omelie omosessualiste, pacifiste, egualitariste, addirittura femministe e del creazionismo liturgico che stanno alla base dell'operato apostolico di quest'uomo, abbigliato più spesso come Lucio Dalla che da "ministro di Cristo".

Cosa dobbiamo aspettarci prima che chi di dovere intervenga? Ma soprattutto, chiedo alla gerarchia ecclesiastica: "Quali sono i requisiti per determinare se una persona è o non è in comunione con Roma?". E, visto che, per ora, tale sacerdote è considerato in comunione con Roma, io, che non concordo minimamente con le sue posizioni, posso

coesistere con lui nella stessa Chiesa?

Lettera Firmata

Ø Ø Ø

Ceneri nelle mani, fedeli increduli

Sono stati colti di sorpresa e quindi da un imbarazzante disorientamento i fedeli della parrocchia di Provesano [Diocesi di Concordia-Pordenone] che hanno partecipato, l'altra sera, all'antico rito religioso cristiano delle ceneri...

È accaduto che il parroco, don Piergiorgio Rigolo, iniziando il rito ha invitato i partecipanti alla celebrazione a presentarsi vicino l'altare con le mani aperte dove ha versato a ciascuno il suo pizzico di cenere che, secondo una ultrasecolare tradizione, veniva versato sopra la fronte fra i capelli.

A parte la generale perplessità dovuta al fatto che nessuno aveva avuto sentore di un simile mutamento procedurale, di fronte alla sconcertante iniziativa i fedeli provesanesi hanno cercato di risolvere ciascuno a proprio modo il problema di liberare le mani dal pur apprezzato simbolo di fede cristiana. La spiegazione di questa sorprendente novità, lo stesso parroco l'ha data a suo modo osservando in sostanza che un buon cristiano può anche sporcarsi le mani pur di operare per il bene, prendendo esempio dal Cristo [?].

(da *Il Gazzettino* Pordenone, 27 febbraio 2004)

Dalle Marche riceviamo e postilliamo UN ALTRO UOMO DI SILVESTRINI PER DISTRUGGERE LA CHIESA DALL'INTERNO

Caro sì sì no no,

all'arcidiocesi di Ancona-Osimo, già retta dal "nuovo esegeta" mons. Franco Festorazzi, è stato destinato un nuovo arcivescovo che - a quel che pare - "umilmente" si serve del-

la carica di Pastore per adempiere al ruolo di "lupo". Si tratta di sua ecc.za mons. Edoardo Menichelli, proveniente dall'entourage del card. Silvestrini (le Marche - poveri noi! - sembrano essere un feudo di quel gruppo di ideologia e di potere). Il nuovo arcivescovo di Ancona ha esordito con indecorose sceneggiate: come riportato dalla stampa locale, ha interrotto il giovane che gli stava leggendo un indirizzo di saluto per dire a tutti di non chiamarlo "Eccellenza", bensì "don Edoardo"; poi è andato allo stadio ed ha lanciato "un invito forte ai giovani: sballatevi con Cristo [sì, avete letto bene!]" (*Corriere Adriatico* 22/3, pag. 1).

Condito da tali sceneggiate, certamente buone per avere (ben poco evangelicamente) gli applausi del mondo, il piatto forte dell'amico di Silvestrini è stato l'enfatico fervorino ecclesiologico che costituisce l'omelia per il suo ingresso in Diocesi. Ne riporto uno stralcio da *La Voce Misena*, settimanale della diocesi di Senigallia (p. 2 del n.9-11 marzo 2004 *Auguri al nuovo Vescovo di Ancona*): «*Chiesa di Ancona, sii Chiesa del Vangelo!* [Ma di quale Vangelo parla? Quello gnosticamente reinterpretato?]. **Alla Chiesa non è chiesto di convertire; ad essa è stato affidato il Vangelo. Ha il compito di "raccontare le meraviglie di Dio".** **Dobbiamo capire che evangelizzare non significa condurre tutti al tempo: piuttosto attraversare la città degli uomini perché essi sappiano e riconoscano e accolgano la misericordia di Dio** (neretti miei).

Ovviamente i mass-media, entusiasti, hanno rilanciato immediatamente questo deterrente alla conversione, concretizzato in un "doppio regime": le cose confessionali (degli *optionals*...) per i fedeli, e un aiuto ai "valori umani" per gli altri; ecco la missione double-face dell'arcivescovo e della Chiesa! Il vecchio esclusivismo ("integralismo") è ormai abbandonato non soltanto a

fronte delle altre confessioni ufficialmente cristiane, ma persino davanti all'ateismo, tecnico o pratico! Mi esimo da più ampie considerazioni, limitandomi a tre pensieri.

1) «*Alla Chiesa non è chiesto di convertire...*». Eccellenza, non sarebbe vera umiltà se Lei, anziché privare dei consueti omaggi la *funzione* della quale la Sua persona è rivestita e farsi applaudire dal mondo, non ardisse approfittarsi di questa funzione per manipolare la Santa Chiesa, attribuendole una "vocazione" opposta a quella datale dal suo Divin Fondatore?

2) Il settimanale della Diocesi di Senigallia (retta da sua ecc.za mons. Giuseppe Orlandoni) riporta senza riserve queste enormità. Dunque - dobbiamo pensare - acconsente. E dunque mons. Menichelli non è solo tra i Vescovi marchigiani. . .

3) Davanti a questa ed innumerevoli altre cose del genere, di gravità inaudita prima del Concilio (e, nel caso, non si venga a ricamare sulle misteriche fumisterie che nell'omelia seguono quella affermazione non cattolica: il modernismo è ambiguo di sua natura e la slealtà del non parlare chiaro è soltanto un'aggravante), come può Roma ancora negare che nella Chiesa c'è oggi una crisi straordinaria, e dunque uno stato di grave necessità per le anime?

Lettera Firmata

Postilla

A mons. Menichelli, allora Vescovo di Chieti, che, battendo "i pugni sull'altare", intimò in tono "duro" alla Chiesa di "interessarsi dei divorziati" perché "anche loro sono rivestiti della grazia divina [sic!]", dedicammo nel numero di aprile 2001 un *Semper Infideles* intitolato *Un Vescovo che ne sa più della Chiesa*. È tempo di aggiornarci: mons. Menichelli, ora che è arcivescovo, ne sa più di Nostro Signore Gesù Cristo.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Via della Consulta 1 / B - 1° piano - int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)

Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio